

CONTINENTE NERO

## Carestia, così muoiono i bambini nell'Africa orientale

ESTERI

07\_05\_2017



**Anna Bono**



Iman, una bimba somala di sette anni, è morta di colera ad aprile. Quella mattina era andata a scuola. Tornata a casa ha aiutato come al solito sua mamma nelle faccende domestiche. Nel tardo pomeriggio però ha incominciato a stare male: vomito e

dissenteria. I vicini, visto il rapido peggioramento delle sue condizioni, hanno consigliato alla mamma di portarla a Baidoa per farla curare nel nuovo ambulatorio, il più vicino al villaggio. Sadiye, la mamma, ha percorso a piedi, nella notte, i 16 chilometri di sentiero sterrato che separano casa sua da Baidoa, portando in braccio la figlia ormai priva di sensi. È stato inutile, poche ore dopo il ricovero la piccola è morta. Sadiye non le era accanto. Era subito tornata indietro a prendere la sua secondogenita, Momeno, quattro anni, anche lei ammalata, per portarla a Baidoa. Momeno era meno grave, lei e il fratellino di due anni ricoverato nei giorni successivi sono salvi, almeno per il momento.

**Così muoiono i bambini in Somalia** e negli altri paesi in cui è stato dichiarato lo stato di carestia nelle scorse settimane: alcune regioni del Sudan del Sud, il nord est della Nigeria e lo Yemen. Iman era da tempo malnutrita, indebolita dalla scarsa alimentazione. Un bambino in quelle condizioni può morire di colera in poche ore. L'Unicef il 2 maggio ha detto che in Somalia 1,4 milioni di bambini soffrono di malnutrizione acuta, il doppio rispetto a un mese prima: "la probabilità che muoiano di colera, dissenteria o morbillo è nove volte superiore a quella di un bambino ben nutrito". Dati ufficiali indicano in 550 i morti di colera e dissenteria dall'inizio del 2017, ma sono solo quelli registrati – avverte l'Onu – i decessi potrebbero essere dieci volte più numerosi.

**Durante l'ultima carestia verificatasi** nel mondo, nel 2011, in Somalia, si stima che siano morte più di 250.000 persone. Oltre la metà erano bambini di età inferiore a cinque anni, molti dei quali uccisi dal morbillo. Questa volta si spera di poter contenere i danni, ma si prevedono non meno di 60.000 vittime nella migliore delle ipotesi. "La risposta della comunità internazionale – dice il rappresentante dell'Onu in Somalia Michael Keating – è stata finora straordinaria, ma i bisogni superano la capacità di intervento". Da gennaio ad aprile nella sola Baidoa i malati di morbillo ricoverati nelle strutture sanitarie sono stati 5.700, più del totale raggiunto nel 2016.

**Oltre 20 milioni di persone vivono nei territori** in cui è stato dichiarato lo stato di carestia. Ma la crisi umanitaria attuale si estende a molte altre persone, anch'esse in gravi difficoltà benchè i loro governi si siano limitati per ora a proclamare lo stato di emergenza o di calamità. Di carestia si tratta infatti quando in una regione almeno il 20% delle famiglie ha estrema scarsità di cibo, oltre il 30% soffre di malnutrizione acuta, ogni 10.000 abitanti, due o più al giorno muoiono di fame e stenti. Non è il caso, ad esempio, di due stati confinanti con la Somalia, il Kenya e l'Etiopia, dove tuttavia, a causa di una siccità prolungata, i pastori hanno perso migliaia di capi di bestiame, gli agricoltori fino al 75% dei raccolti.

**Tra le carestie più devastanti nella storia recente** del continente africano c'è quella scoppiata in Etiopia tra il 1983 e il 1985. Si prese la vita di almeno 400.000 persone. 300.000 morirono in Somalia durante la carestia del 1991-1992, all'inizio della guerra civile. Da 500.000 a due milioni si calcolano le vittime della carestia causata alla fine degli anni 60 in Nigeria dalla guerra di secessione del Biafra.

**Passerà anche questa crisi.** Alla fine il bilancio delle vittime, oltre che dei morti, dovrà tenere conto dei tanti sopravvissuti che ne porteranno le conseguenze negative a lungo, molti per sempre: i bambini rimasti orfani, quelli nati sottopeso e con altri problemi perchè le loro mamme durante la gravidanza hanno patito la fame, quelli ai quali la malnutrizione acuta rallenterà lo sviluppo fisico e intellettuale provocando ritardi nella crescita e danni permanenti fisici e mentali che impediranno loro di diventare adulti autosufficienti.

**Tra i bambini più sfortunati il cui destino sarà duramente segnato** dalla carestia, per sempre, ci sono le bambine in questi giorni sposate a forza dai genitori per ricavarne il prezzo della sposa, una istituzione tribale ancora molto diffusa in Africa anche in tempi normali – gli uomini devono pagare un compenso alla famiglia della donna che intendono sposare – e che diventa se possibile più brutale e dolorosa in momenti di crisi. Nell'entroterra arido della costa swahili del Kenya ci sono famiglie in difficoltà che scelgono di anticipare il matrimonio di una figlia bambina o appena adolescente, concessa in moglie in cambio dei beni che il marito, quasi sempre un uomo maturo, è disposto a sborsare per averla: qualche capra o una mucca, un po' di denaro, generi alimentari, capi di vestiario.

**Le carestie nei secoli hanno scandito la storia in Kenya.** Un tempo i popoli bantu dell'interno, se il cibo mancava, consegnavano le figlie alle famiglie dei mercanti arabo-swahili delle ricche città costiere in cambio di uno o due sacchi di mais: date in pegno, costrette in condizione di schiavitù fino a quando i genitori non le riscattavano,

restituendo in avorio o altro il valore del mais ricevuto. Spesso però non succedeva, le loro famiglie non riuscivano a risparmiare o preferivano usare diversamente i loro beni.